Centro internazionale Scienze Semiotiche "Umberto Eco"

1506 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO CARLO BO

DISCUI DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE, STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI

semazon semiotic books and publications

SEMINARI DI SEMIOTICA

SETTEMBRE - OTTOBRE 2019

30 SETTEMBRE
I cittadini scienziati fai da te
A CURA DI ROBERTA BARTOLETTI E VINCENZO FANO

1-2 OTTOBRE
La competenza esperta: tipologie e trasmissione
A CURA DI PAOLO FABBRI E GIANFRANCO MARRONE

2 OTTOBRE
Pomeriggio di Letture semiotiche
A CURA DEL COMITATO DEL CISS E DI SEMAZON

3-4 OTTOBRE
Immagini d'Europa. L'Unione fra Federazioni e Secessioni
A CURA DI FRANCESCO MANGIAPANE E TIZIANA MIGLIORE

PARTECIPERANNO

MARIA CRISTINA ADDIS, STEFANO BALASSONE, ROBERTA BARTOLETTI, GIUDITTA BASSANO, MANUELA BERLINGERI, DENIS BERTRAND, GIUSEPPE BETTONI, GIOVANNI BOCCIA ARTIERI, FEDERICO BOEM, STEFANO BRILLI, DARAGH BROWN, VALERIA BURGIO, STEFANO CALBOLI, LETIZIA CARONIA, SIMONA CHIODO, HARRY COLLINS, PINO DONGHI, PAOLO FABBRI, VINCENZO FANO, MANOLO FARCI, DANIEL FIACCHINI, ROMEO GALASSI, LAURA GEMINI, FABIO GIGLIETTO, ERIC GORDY, ARCANGELA GUERRIERI, GERARDO IENNA, FRANK JACOB, STEFANO JACOVIELLO, VALENTINA MANCHIA, GIOVANNI MANETTI, DARIO MANGANO, FRANCESCO MANGIAPANE, GABRIELE MARINO, GIADA MARINO, GIANFRANCO MARRONE, ALVISE MATTOZZI, FRANCESCO MAZZUCCHELLI, TIZIANA MIGLIORE, FEDERICO MONTANARI, CLAUDIO PAOLUCCI, PIERO POLIDORO, NICOLA RIGHETTI, BARBARA SARACINO, MONICA SASSATELLI, FRANCISCU SEDDA, LUCIO SPAZIANTE, ILARIA VENTURA, ELISABETTA ZUROVAC.

URBINO UNIVERSITÀ DEGLI STUDI "CARLO BO" **30 SETTEMBRE - 4 OTTOBRE 2019** DALLE 9
SALA LAUREE, VIA SAFFI 15

Centro internazionale Scienze Semiotiche "Umberto Eco"

1506 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO CARLO BO

DISCUI DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE, STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI: STORIA, CULTURE, LINGUE, LETTERATURE, ARTI, MEDIA

Centro Internazionale di Scienze Semiotiche Umberto Eco

SEMINARIO DI SEMIOTICA

I cittadini scienziati fai da te

a cura di Roberta Bartoletti (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)
e Vincenzo Fano (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)

Sala Lauree – via Saffi 15, Urbino
lunedì 30 settembre 2019

La storia della cultura italiana alta è contrassegnata da una diffidenza cronica verso l'importanza delle scienze naturali per la comprensione del genere umano e del suo ambiente, a partire dalle posizioni neoidealiste di Benedetto Croce, che non sono mai del tutto tramontate.
Tuttavia il diffondersi progressivo dei Licei scientifici, delle Scuole tecniche e delle corrispondenti lauree ha contribuito a creare una consistente élite di intellettuali che si contrappongono a questa visione negazionista rispetto all'immagine scientifica. Ad esempio, un dato che conferma l'esistenza di questa élite è il fatto che un mensile impegnativo e schierato come *Le Scienze* ha una tiratura media di quasi 100.000 copie a numero.
La rapida penetrazione dell'accesso al web negli ultimi vent'anni, la più diffusa conoscenza della lingua inglese, la capacità dei social di far rimbalzare velocemente le informazioni, la grande quantità di siti che propongono informazione scientifica più o meno valida sia in italiano che in inglese, la capillare sfiducia oggi in Italia per le élite, hanno favorito l'affermarsi di una negazione della scienza molto più allargata e difficile da estirpare di quella crociana.
Le scienze e le tecniche rendono migliore la nostra vita e occorre comprendere in quali modi si possa formare un cittadino che provi a capire l'importanza della conoscenza scientifica senza né credere ciecamente in essa, né volersi sostituire agli esperti. Dobbiamo stabilire come si possa proporre i risultati della scienza in modo più adeguato, senza suscitare diffidenza, come si possano rompere le *echochambers* di opinioni sbagliate che si formano sul web e come favorire un atteggiamento più equilibrato.

PROGRAMMA *I cittadini scienziati fai da te*

lunedì 30 settembre - mattina

ore 9. 30
Saluti istituzionali
Vilberto Stocchi (magnifico rettore dell'Università di Urbino Carlo Bo)
Giovanni Boccia Artieri (direttore del DISCUI, Università di Urbino Carlo Bo)
Paolo Fabbri (direttore del CiSS, Università di Urbino Carlo Bo)

ore 10.00
chair **Vincenzo Fano** (Università di Urbino Carlo Bo)

Stefano Calboli (Università di Urbino Carlo Bo)
Arginare la pressione elettorale antiscientifica. Un procedimento amministrativo informato dalle scienze cognitive

ore 11.00
coffee break

ore 11.30
Daniel Fiacchini (Dirigente Medico, Dipartimento di Prevenzione ASUR Marche – Coordinatore Gruppo Tecnico Vaccini e Strategie di Vaccinazione delle Marche)
Tra Bias cognitivi, pseudoscienza e Dott. Google. Il caso emblematico dell'esitazione vaccinale in Italia

ore 12.30
Fabio Giglietto, Nicola Righetti, Giada Marino (Università di Urbino Carlo Bo)
Scienza, politica e notizie online: la crisi informativa sulle vaccinazioni attraverso i dati di Mapping Italian News

ore 13.30
pausa pranzo

ore 15.30
chair **Roberta Bartoletti** (Università di Urbino Carlo Bo)

Arcangela Guerrieri (OMCEO Ancona)
GENITORI 2.0 internauti per la salute dei figli: l'esempio paradigmatico dei vaccini

ore 16.30
Barbara Saracino (Università di Napoli Federico II)
Gli orientamenti degli italiani nei confronti della scienza e degli scienziati

ore 17.30
coffee break

ore 18.00
Federico Boem (Università di Milano Statale)
Scienza e società democratica: chi decide in un mondo di esperti?

ABSTRACT *I cittadini scienziati fai da te*

Federico Boem (Università di Milano Statale)

Scienza e società democratica: chi decide in un mondo di esperti?

Il rapporto tra scienze e democrazia è complesso. Ciò riguarda non solo il modo con cui le "verità" dei due campi vengono "scoperte" e stabilite ma anche le modalità con cui entrambi i campi sanciscono la loro coesione e si strutturano socialmente. La scienza ha un impatto cruciale sulla vita sociale e sulla vita politica ma queste a loro volta condizionano il modo in cui la ricerca scientifica viene condotta e in che misura (attraverso i finanziamenti).

Alcuni studiosi sostengono che un clima crescente di sfiducia nei confronti degli esperti stia erodendo il consenso verso le attività degli scienziati. Questo "fatto" è sotto gli occhi di tutti ma le sue ragioni sono spesso oscure o presentate in modo superficiale (specialmente sui media).

Il presente lavoro si propone di fare il punto su tali ragioni e di suggerire strumenti diversi per la sua analisi ed eventuale risoluzione. Una società senza ricerca è destinata ad estinguersi così come una scienza senza società.

Stefano Calboli (Università di Urbino Carlo Bo)

Arginare la pressione elettorale antiscientifica. Un procedimento amministrativo informato dalle scienze cognitive

A partire dalle considerazioni espresse nelle righe di un editoriale apparso sul BMJ, nel quale Fiona Godlee sostiene che debba essere il governo a occuparsi della prevenzione primaria e non il sistema sanitario nazionale inglese, individuiamo la possibilità che il governo promulghi leggi in linea con la pressione elettorale, anche quando quest'ultima deriva da credenze pseudoscientifiche. Proponiamo un procedimento amministrativo che modifica e rafforza il potere degli organi consultivi composti da esperti, rendendo vincolante il parere da loro espresso nel caso in cui il progetto di legge viene ritenuto essere basato, implicitamente o esplicitamente, su presupposti pseudoscientifici e produrre esternalità intrascurabili.

Nella fattispecie, proponiamo di applicare un sondaggio deliberativo, una forma di coinvolgimento pubblico sviluppata da James Fishkin, che coinvolge cittadini ed esperti in una valutazione deliberata sulla necessità di revisionare una legge alla luce delle evidenze scientifiche. Nel caso in cui la maggioranza voti a favore della revisione della legge, l'organo consultivo sarà chiamato a trasmettere il proprio parere, vincolante, ed esso consisterà nella proposta di revisione votata.

Proponiamo di modellare il procedimento amministrativo tenendo conto della letteratura relativa al rapporto fra scienze e democrazia – in particolare attorno alla politicizzazione della scienza – allo

scetticismo del grande pubblico verso l'attività scientifica e alle cause del pensiero antiscientifico. In tale direzione, prevediamo di attuare e rendere pubblica sia una selezione randomizzata degli esperti coinvolti nel sondaggio che un meccanismo di protezione e incentivo per i *whistleblower* all'interno della comunità scientifica.
Infine, eviteremo di informare i cittadini che partecipano al sondaggio deliberativo in maniera controproducente, tenendo conto delle modalità inefficaci di smascheramento di miti alla luce di fatti scientifici, realizzeremo le condizioni epistemologiche più adatte al fine di mitigare il *confirmation bias* e sfrutteremo la pressione sociale per diffondere la convinzione che sia necessario tener conto delle evidenze scientifiche per realizzare *policy* auspicabili.

Daniel Fiacchini (Dirigente Medico, Dipartimento di Prevenzione ASUR Marche – Coordinatore Gruppo Tecnico Vaccini e Strategie di Vaccinazione delle Marche)
Tra Bias cognitivi, pseudoscienza e Dott. Google. Il caso emblematico dell'esitazione vaccinale in Italia
Lo scetticismo nei confronti dell'offerta vaccinale è un fenomeno in crescita in molti Paesi ad alto reddito, inclusa l'Italia, in grado di compromettere le coperture vaccinali fino a determinare la recrudescenza di malattie infettive precedentemente ben contenute o in via di eliminazione. Questo fenomeno, ampiamente studiato dalla stessa OMS, è stato denominato "esitazione vaccinale" (Vaccine Hesitancy) ed è stato definito come il "*ritardo nella accettazione o il rifiuto delle vaccinazioni, nonostante la disponibilità di servizi vaccinali. La Vaccine Hesitancy è un fenomeno complesso e contesto-specifico, che varia nel tempo, nel luogo e per tipologia di vaccino. È influenzata da fattori quali la compiacenza, la convenienza e la fiducia*". L'OMS ha inoltre studiato i fattori in grado di determinare la scelta di vaccinare e le strategie percorribili per ottenere un miglioramento dell'accettazione delle vaccinazioni e un relativo aumento delle coperture vaccinali.
L'intervento è finalizzato a contestualizzare il problema dell'esitazione vaccinale nella realtà italiana, descrivere lo scenario comunicativo nel quale una coppia di genitori è immersa e come tale scenario sia mutato negli ultimi anni, quali siano i più rilevanti determinanti dell'esitazione in Italia e come si possa sperare di porre rimedio.

Fabio Giglietto, Nicola Righetti, Giada Marino (Università di Urbino Carlo Bo)
Scienza, politica e notizie online: la crisi informativa sulle vaccinazioni attraverso i dati di Mapping Italian News
Il contributo si propone di illustrare i risultati di una ricerca sull'informazione relativa alle vaccinazioni circolata su Facebook nei sei mesi precedenti le elezioni politiche italiane del marzo

2018. Dal dataset MINE (https://elezioni2018.news) — composto da oltre 80.000 notizie raccolte da settembre a marzo 2018 — sono stati estratti gli articoli che hanno trattato l'argomento, poi analizzati mediante il software per l'analisi lessicale Iramuteq che ha consentito di individuare i principali cluster tematici che hanno attratto l'attenzione dei media e dei pubblici online. L'analisi ha inoltre preso in considerazione il tipo di fonti informative verificando quante e quali fossero riconducibili a siti di informazione problematica. Attraverso la discussione dei risultati ottenuti si metterà in luce la crisi informativa sorta intorno al tema delle vaccinazioni nonché alcune dinamiche che hanno contribuito ad amplificarla.

Arcangela Guerrieri

GENITORI 2.0 internauti per la salute dei figli: l'esempio paradigmatico dei vaccini

Nel terzo millennio, con l'utilizzo diffuso di Internet e dei social, non soltanto i *millennials* ma anche i giovani genitori si informano e parlano dei loro problemi sul we e sui social.

Fino a pochi anni fa per la salute dei propri figli il punto di riferimento era il pediatra e per i problemi minori veniva consultata la famiglia (genitori e suoceri).

I social e il web pesano sempre di più come punto di riferimento per l'informazione in materia di salute: il medico è la fonte nel 53,5% dei casi, il farmacista nel 32,2%, seguono a breve distanza i canali web e i social network con il 28,4%. Sono questi alcuni dati emersi dalla ricerca Censis Assosalute 2017.

Tra i più giovani il 43.7 % usa come fonte di informazione Facebook e il 52 % Google.

È uso comune tra le giovani mamme partecipare a gruppi selezionati su Facebook in cui si danno consigli medici, suggerendo terapie farmacologiche o rimedi naturali.

Il grosso pericolo del web e dei social è che spesso le notizie non sono verificate e tutti si sentono autorizzati a dire la loro opinione spesso senza alcun fondamento scientifico. In tema di salute dei piccoli, questo fenomeno è particolarmente grave ed ha avuto un esempio paradigmatico nei vaccini. I vaccini sono vittime dei loro successi, infatti grazie al loro avvento sono state praticamente debellate malattie che solo un secolo fa provocavano una altissima mortalità infantile, basti pensare alla poliomielite. I genitori di oggi che non ricordano più la morbilità e mortalità infantile si fanno spesso influenzare dalle *fake news* che circolano sul web, una su tutte che la vaccinazione per morbillo parotite e rosoli provoca l'autismo. Siamo arrivati all'assurdo che molti genitori non hanno vaccinato i loro figli e si sono abbassate in tutta Italia le coperture vaccinali e proprio nella nostra Regione abbiamo registrato il più basso tasso di copertura in Italia con il risultato che abbiamo cominciato a registrare epidemie di morbillo.

Nel 2017 il Ministro della Salute ha dovuto pertanto introdurre una legge con la quale si norma l'obbligo vaccinale in Italia per tutti i bambini.
A due anni di distanza la legge ha portato ad un aumento delle coperture vaccinali nonostante l'opposizione di movimenti antivax che proprio dal web e dai social hanno tratto forza e vigore. Poiché oramai l'uso del web e dei social è inevitabile e diffuso, anche gli organi istituzionali e gli scienziati hanno cominciato ad usare questi mezzi per raggiungere la popolazione e dare una corretta informazione basata sulla scienza e non sulle *fake news*.

Barbara Saracino (Università di Napoli Federico II)
Gli orientamenti degli italiani nei confronti della scienza e degli scienziati
La dott.ssa Barbara Saracino è ricercatrice in Sociologia presso l'Università di Napoli Federico II, fa parte del direttivo di ricerca di Observa-Science in Society ed è coordinatrice dell'Osservatorio Scienza Tecnologia e Società. Dal 2003 Observa conduce attraverso l'Osservatorio un monitoraggio permanente del rapporto tra cittadini, scienza e tecnologia con un'indagine campionaria annuale. Nella sua relazione la dott.ssa Saracino presenterà e proporrà riflessioni sui dati più aggiornati e le serie storiche relative all'alfabetismo scientifico, la fruizione della scienza attraverso i media, anche digitali, e le opinioni degli italiani nei confronti della scienza e degli scienziati.

Centro Internazionale di Scienze Semiotiche Umberto Eco

SEMINARIO DI SEMIOTICA

La competenza esperta: tipologie e trasmissione

a cura di Paolo Fabbri (CiSS, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)
e Gianfranco Marrone (Università degli Studi di Palermo)

Sala Lauree – via Saffi 15, Urbino
1-2 ottobre 2019

È in corso un dibattito sulla competenza degli esperti. Si è parlato di crisi, o di fine dell'*expertise*, a livello della ricerca sociologica sulle pratiche scientifiche o della filosofia politica, in termini comunicativi e mediatici.
Un approccio semiotico richiede alcune premesse:
I) constatare in primo luogo un paradosso. La crisi dell'esperto coincide con il ruolo decisivo nella problematica socio-tecnica comunitaria e con gli effetti catastrofici a breve e a lungo termine di molte decisioni politiche e scientifiche: dai residui nucleari alle crisi economiche, dai vaccini alle pandemie. È evidente inoltre il costituirsi di una nuova *élite* tecnocratica che pone questioni rilevanti alla formazione democratica della volontà generale, in un periodo in cui credenze alte ed energie che strutturano il vivere insieme si sono sfaldate in opinioni a bassa intensità e di rapidissima escussione.
II) Gli attanti di queste nuove *expertise* presentano poi caratteristiche di novità rispetto alle competenze dei loro impegni. In primo luogo si trovano in regime di "consultocrazia": cioè in un mercato in cui l'esperto è cliente di un committente e spesso in concorrenza e in conflitto con altri committenti e clienti. Una posizione malsicura, perché l'esperto è spesso spiazzato dalla rapidità d'acquisizione delle conoscenze nel suo campo, ma anche dalla differenza tra la decisione politica e quella tecno-scientifica. Nella società dell'informazione, inoltre, l'esperto asociale, geloso del proprio lavoro o incapace di comunicarlo, è sostituito dall'esperto *social*: rassicurante venditore professionista di significato. Mentore e aggiustatore di situazioni contradditorie, finisce per essere un opinionista interattivo nella società dello spettacolo – il che fa perdere la distanza dal pubblicitario. Diventa quindi comprensibile che in molti campi – politico, economico, tecnico, scientifico, intellettuale, artistico – ci siano personaggi che occupano posti chiave e prendono decisioni per il collettivo senza competenze adeguate. E che la lunga, faticosa fase di formazione al

sapere e al saper-fare venga sostituita dalla momentanea consultazione della rete stracarica di informazioni alla rinfusa, senza *auctoritas* che ne garantisca il rigore e invece con istruzioni d'uso – più audiovisive che verbali – per qualsiasi cosa, dalla cucina alla sessualità, dal *bricolage* agli esami di maturità. Il *tutorial* sostituisce non solo l'istituto professionale ma talvolta anche l'Università. Tutti si sentono in diritto di dire la propria, anche se non hanno fatto studi e non posseggono informazioni specifiche (vd. Eco sulla presa di parola in rete). La competenza acquisita non è più soltanto messa da canto, ma addirittura avversata, e persino odiata.

È quindi necessario riprendere la questione della (in)formazione e della trasmissione dell'*expertise* che viene appresa attraverso una socializzazione in società esperte. Una carriera conoscitiva per cui da novizi si diventa specialisti, cioè fluenti nell'agire bene o correttamente in un campo: cognitivo, somatico, comunicativo e discorsivo. Una competenza modale e somatica acquisita fino a diventare un saper essere e fare tacito, incorporato (di qui la difficoltà della costruzione dei programmi detti esperti!).

Una proposta è di andare oltre l'opposizione tra competenti e incompetenti allargando la tipologia e sfumando l'opposizione fra conoscenza e ignoranza. All'ignorante istruito, ossia l'esperto che sa tutto su qualcosa ma solo su quella, e grazie a questa specializzazione si sente poi in diritto (incoraggiato dai media) di esprimere pareri su qualsiasi argomento, si oppone la figura del "dilettante per professione" (Marrone 2015), anche lui doppio: dilettante e incompetente, ma intenzionalmente e strategicamente; capace di intercedere e tradurre fra un sapere e un altro, fra un linguaggio e un altro, mettendoli ogni volta in relazione, facendoli produttivamente dialogare. Andrebbero poi stratificate le conoscenze (vd. la terza ondata dei *Social Sciences Studies*), ridefinendo i linguaggi di comunicazione. Collins ha proposto di distinguere tra *expertise* ubique (politiche, per es. elettorali) e conoscenze specialistiche e tra conoscenze tacite, esoteriche ed essoteriche. Fino alle "meta-*expertise*" – l'esperto in *expertise* – e al ruolo decisivo che gioca il linguaggio nella partecipazione alla creazione di competenze.

Riferimenti bibliografici

Collins H., 2012, *Tacit and explicit knowledge*, University of Chicago Press.
Collins H., Evans, R., 2017, *Why Democracy Need Science*, Polity Press, Cambridge.
- 2007, *Rethinking expertise*, University of Chicago Press.
Marrone G., 2015, *Dilettante per professione*, Torri del Vento, Palermo.

PROGRAMMA *La competenza esperta: tipologie e trasmissione*

martedì 1 ottobre - mattina

ore 9.15
Paolo Fabbri (CiSS, Università di Urbino Carlo Bo)
Gianfranco Marrone (Università di Palermo)
Introduzione

Prima sessione
chair **Gianfranco Marrone** (Università di Palermo)

ore 10.00
Harry Collins (Cardiff University)
Experts and the Will of the People: Society, Populism and Science

ore 10.45
Paolo Fabbri (CiSS, Università di Urbino Carlo Bo)
Il linguaggio dell'esperienza nella formazione esperta

ore 11.30
coffee break

ore 11.45
Alvise Mattozzi (Libera Università di Bolzano)
Differing Expertise. Harry Collins' Reflection on Expertise from a South European Point of View

ore 12.30
Pino Donghi (Fondazione Sigma-Tau)
Quando la speranza è un farmaco: parola dell'esperto

ore 13.15
pausa pranzo

martedì 1 ottobre - pomeriggio

Seconda sessione
chair **Roberta Bartoletti** (Università di Urbino Carlo Bo)

ore 15.00
Stefano Balassone (Università di Napoli Suor Orsola Benincasa)
Crisi degli esperti. Per davvero?

ore 15.45
Dario Mangano (Università di Palermo)
Il fotografo competente

ore 16.30
coffee break

ore 16.45
Tiziana Migliore (LUISS Roma)
"Expertise" alla rovescia. L'intenditore Banksy

ore 17.30
Stefano Jacoviello (Università di Siena)
Cattivi Maestri. Il "savoir faire" del musicista incompetente

ore 18.15
Ilaria Ventura Bordenca (Università di Palermo)
Esperti di corpi, corpi di esperti: "expertise" e dietetica

mercoledì 2 ottobre - mattina

Terza sessione
chair **Paolo Fabbri** (CiSS, Università di Urbino Carlo Bo)

ore 9.00
Denis Bertrand (Université Paris 8)
"Déshabillons-les". Le sémioticien parmi les experts

ore 9.45
Gianfranco Marrone (Università di Palermo)
Resistenza da dilettanti

ore 10.30
Laura Gemini, Giovanni Boccia Artieri, Fabio Giglietto, Stefano Brilli, Manolo Farci, Elisabetta Zurovac (Università di Urbino Carlo Bo)
Ciarlatani. Post-verità, contropubblici online e nuove articolazioni della fiducia nel sistema della medicina

ore 11.15 coffee break

ore 11.30
Letizia Caronia (Università di Bologna)
Citare l'esperto (a scuola): Pratiche quotidiane di delegittimazione deontica ed epistemica

ore 12.15
Gerardo Ienna (Università di Verona)
Conosciamo di più di quanto sappiamo dire

ore 13.00
Valentina Manchia (ISIA Urbino)
Dall'analogico al digitale. La competenza esperta nell'era degli algoritmi

ABSTRACT *La competenza esperta: tipologie e trasmissione*

Stefano Balassone (Università di Napoli Suor Orsola Benincasa)
Crisi degli esperti. Per davvero?
Un paese senza narrazione propria non si raccapezza e sbanda quando accade qualcosa di inconsueto. La globalizzazione ha spostato i percorsi di progettazione della vita. E la sfiducia negli esperti riguarda in realtà quelli economici, che hanno promesso uno sviluppo armonico che non c'è stato.

Denis Bertrand (Université Paris 8)
"Déshabillons-les". Le sémioticien parmi les experts
En prenant appui sur une expérience de dix années d'expertise au sein d'une émission télévisuelle, je chercherai à définir le lieu spécifique de l'intervention du sémioticien, à la fois naïf et compétent, amateur et savant, spécialiste sans qualités. Cette émission hebdomadaire de la chaîne politique française *Public Sénat*, "Déshabillons-les", a été définie, au moment de sa création, comme analyse non politicienne du monde politique sous l'éclairage des sciences humaines et sociales. Dans ce concert disciplinaire, le sémioticien a en propre le langage et le discours sous leurs diverses formes d'expression, et transversal à toutes les spécialités. Cela peut être porté à son crédit, mais aussi à son débit. Notre réflexion portera sur la situation ambiguë de la sémiotique dans la typologie des expertises, et sur le statut d'un métalangage au sein de cette pratique.

Letizia Caronia (Università di Bologna)
Citare l'esperto (a scuola): Pratiche quotidiane di delegittimazione deontica ed epistemica
Ci sono molti luoghi della vita in comune in cui le tracce della crisi della competenza si (con) fondono – paradossalmente – con quelle della sua celebrazione. Da quando l'idea di *accountability* ha normativamente affiancato quella di *authority* (Perakyla 1998) e gli scarti epistemici tra visione professionale e visione comune (Goodwin 1994) sono stati ridotti (?) in nome *dell'empowerment* dell'utente/cliente/paziente, i luoghi e servizi della cura hanno risentito della diffusa e capillare (re)distribuzione e ibridazione dei diritti epistemici (Heritage 2012) e deontici (Landmark, Gulbrandsen & Svenning 2015). Per illustrare come tutto ciò avvenga sul piano del micro-ordine dell'interazione sociale, analizzerò un caso tratto da un corpus di dati sulla comunicazione scuola-famiglia (Caronia & Dalledonne Vandini 2019). In particolare mostrerò come le varie pratiche di "evocazione dell'esperto" siano potenti risorse nella contrattazione dei diritti epistemici e deontici

tra gli insegnanti e i genitori di un bambino plusdotato. Nella sua peculiarità, l'esempio costituisce un caso perspicuo (Garfinkel & Wieder 1999) per illustrare i modi con cui la competenza ascritta all'esperto *qua* esperto viene sfidata e minata spostandola in un altro territorio e incarnandola in un attore terzo di cui il genitore diventa il mero "portavoce": la sapiente citazione della voce dell'esperto consentirà ai genitori di ascrivere a sé il diritto di decidere cosa debba fare l'insegnante *in classe*. Questo esempio della nota deriva *from badness to sickness* (Conrad & Schneider 1992) illustra anche i modi con cui le insegnanti contribuiscono – almeno conversazionalmente – a cedere ai genitori la propria autorità epistemica e i propri terreni di competenza, nonché i relativi diritti deontici. Nelle conclusioni delinerò alcuni rischi del tanto auspicato *empowerment* del genitore, della progressiva erosione dei territori di competenza e della celebrata riduzione dell'asimmetria epistemica nella comunicazione istituzionale.

Harry Collins (Cardiff University)
Experts and the Will of the People: Society, Populism and Science
The rise of populism in the West has led to attacks on scientific expertise. Populism and its relationship to science is explained. Populists claim that a popular vote expresses 'the will of the people' – the true nature of society; they treat the losers, minorities, and all those who oppose their views, as traitors. Pluralist democracy, in contrast, accommodates alternative views by hedging around the power of government with 'checks and balances'. Scientific expertise is one check on the actions of governments – an element in the unspoken constitution of pluralist democracies – hence it is attacked by populists. We must not sacrifice the idea that science is a social process even though this erodes the certainty and independence of scientific expertise, seeming to lend support to populist attacks. We defend science as 'craftwork with integrity' and show how its crucial role in democratic societies can be rethought and publicly explained.

Pino Donghi
Quando la speranza è un farmaco: parola dell'esperto
In un suo recente volume Fabrizio Benedetti, uno dei massimi esperti al mondo di "effetto placebo", sottolinea come non già le parole – quelle giuste del buon medico – possano guarire usando le stesse vie biochimiche dei farmaci ma, semmai, siano farmaci come la morfina a utilizzare quelle vie che le parole hanno percorso da molto più tempo: essendo state "inventate" prima. L'effetto placebo è un buon banco di prova per mettere a confronto strategie di cura e le legittime rivendicazioni dei saperi esperti contro le ciarlatanerie dei social. Se la speranza è un farmaco e le

parole possono guarire, forse le passioni non si contrappongono più alla razionalità scientifica. E la semiotica può rivendicare la sua ragionevole efficacia.

Paolo Fabbri (CiSS, Università di Urbino Carlo Bo)
Il linguaggio dell'esperienza nella formazione esperta
Nella discussione semiotica sulla prassi enunciativa si iscrive il contributo di Harry Collins sul ruolo del linguaggio nel conseguire l'esperienza scientifica.
L'acquisizione di competenze altamente codificate non richiede necessariamente gli "esseri di carne" – laboratori, ecc. – ma gli "esseri di carta" di una comunicazione verbo-visiva in condizioni situate d'applicazione.

Laura Gemini, Giovanni Boccia Artieri, Fabio Giglietto, Stefano Brilli, Manolo Farci, Elisabetta Zurovac (Università di Urbino Carlo Bo)
Ciarlatani. Post-verità, contropubblici online e nuove articolazioni della fiducia nel sistema della medicina
Nella società funzionalmente differenziata, ovvero nel tipo di struttura che caratterizza la società-mondo moderna, la fiducia nell'assistenza sanitaria e nella medicina è il risultato di una fede astratta nel sistema scientifico, che ha le conoscenze specialistiche per selezionare le informazioni affidabili dalla complessità del mondo (Luhmann 1979). Tuttavia, diversi studiosi hanno sottolineato come la fiducia del pubblico nella scienza sia diminuita significativamente nella tarda modernità (Beck 1992, Gauchat 2012).
Allo stesso tempo, nell'ultimo decennio i pubblici in rete (Varnelis 2008; Boyd 2010) sono emersi come un nuovo soggetto nelle conversazioni su argomenti che erano precedentemente campo di competenza delle figure istituzionalizzate e del sistema dei media. Pertanto, soprattutto sui *social media*, c'è una più ampia visibilità data a diversi ambiti pubblici (Boccia Artieri 2012) in grado di rappresentare diversi gruppi sociali interagenti. È questo, in estrema sintesi, il contesto da cui emerge il dibattito culturale intorno alla post-verità, laddove, inizialmente e in modo implicito, la questione ha riguardato lo "scontro" fra i media tradizionali, basati sui fatti, e i *social media* produttori di bufale e responsabili della circolazione delle *fake news* (soprattutto in ambito politico). La ricerca in questo campo ha però messo in evidenza come il contesto adatto all'emergere della condizione definita post-verità vada rintracciato in un processo più complesso che riguarda la non più scontata accettazione dei codici di funzionamento della società (la scienza produce verità, i media producono informazioni, ecc.) e l'erosione generalizzata dell'autorità epistemica, in cui cresce lo scetticismo e la sfiducia rispetto alla figura dell'esperto e dell'intellettuale, in cui si

moltiplicano le tesi cospirazioniste, le teorie alternative a quelle ufficiali, ecc. È pertanto in questo terreno di coltura che crescono le modalità argomentative a supporto della costruzione di propri domini culturali e che utilizzano fatti alternativi e *fake news* come affermazione della propria identità e visione del mondo.

L'ambito scientifico, e in relazione ad esso quello della medicina, sembra essere un luogo di osservazione particolarmente cruciale di tale deriva epistemologica.

Il rapporto fra la verità scientifica e la distinzione salute/malattia non solo chiama in causa la condizione umana e la paura nella sofferenza e nella morte ma, per quanto interessa in questa sede, può essere considerato un aspetto chiave del contesto comunicativo che vede all'opera la dialettica fra i media tradizionali e i *social media* e da cui emerge l'azione dei così detti contro-pubblici e le strategie argomentative che vengono messe in capo nella difesa delle proprie opinioni.

A partire da questi presupposti l'oggetto dell'intervento riguarda un'indagine incentrata sui contropubblici *online* della puntata del 16 gennaio 2016 di *Presa Diretta* (RaiTre) che ha affrontato il tema delle terapie alternative del cancro. In questa sezione, intitolata "Ciarlatani", sono stati mostrati casi e riportati numerosi racconti di pazienti volti a sostenere una tesi a sostegno della medicina ufficiale. L'argomento dell'episodio e il titolo, annunciati una settimana prima della trasmissione in un *trailer* di Facebook pubblicato dalla pagina ufficiale del programma, ha provocato immediatamente forti reazioni sollevate sui social media dai sostenitori di trattamenti alternativi e ufficiali per il cancro. La messa in onda dell'episodio ha quindi fornito il terreno perfetto per osservare uno scontro acceso tra i sostenitori dei trattamenti ufficiali e gli appassionati di medicina alternativa.

L'intervento presenta i dati di una ricerca empirica volta ad indagare come i pubblici in rete della trasmissione analizzata abbiano operato in direzione di quelle dinamiche di revisione della "verità" che ritroviamo nel dibattito culturale contemporaneo. Più specificamente, la ricerca ha cercato di analizzare come le pratiche della *social television* e le possibilità offerte dai *social media* modellino l'interazione di diverse affermazioni di verità, e come le narrative personali siano utilizzate da varie fazioni per sostenere o contrastare la tesi principale dei produttori del programma televisivo.

Per fare questo, sono stati raccolti 35 post e le loro rispettive interazioni (reazioni, commenti e condivisioni) dedicati al tema dei trattamenti alternativi per il cancro e pubblicati dalla pagina Facebook di *Presa Diretta*. Sono pertanto stati raccolti 4.666 commenti, a loro volta pubblicati da 1.377 utenti unici, e analizzati attraverso l'applicazione di una griglia di analisi del contenuto basata su un *codebook* condiviso dai ricercatori.

L'analisi si è concentrata sulle relazioni tra l'argomento e la tipologia dei commenti e il suo volume quantitativo di interazioni mostrando come le strategie discorsive dei contropubblici di *Presa Diretta* siano esemplificativi del dibattito culturale della post-verità e delle sue contraddizioni.

Gerardo Ienna (Università di Verona)
Conosciamo di più di quanto sappiamo dire
Il tema dell'*expertise* è descritto da almeno due sotto-problematiche: da un lato, quella della reputazione e della fiducia epistemica [*epistemic trust*] e, dall'altra, quella dello studio delle modalità di funzionamento, consolidamento e trasferimento della conoscenza tacita [*tacit knowledge*]. In questo intervento mi propongo di analizzare come Harry Collins abbia declinato in maniera originale una sua nozione di *expertise* già a partire dai suoi primissimi studi sul TEA-Laser del 1974 e di come questo tipo di problematica sia rimasta un nodo centrale anche di sue altre opere successive. In particolar modo analizzerò come la tematizzazione della questione dell'*expertise* abbia richiesto per Collins una necessaria negoziazione delle tradizionali frontiere disciplinari fra epistemologia e sociologia della conoscenza tramite la mobilitazione di eterogenee risorse intellettuali come Polanyi, Wittgenstein, Kuhn, Mannheim, Winch e lo stesso *strong programme*.

Stefano Jacoviello (Università di Siena)
Cattivi Maestri. Il "savoir faire" del musicista incompetente
C'era un tempo in cui "*sapere di musica*" era come saperne di argenti e di tappeti. Diversamente dalle altre competenze, il sapere di musica era considerato quasi conseguenza di una innata sensibilità estetica, che permetteva a chi ne era dotato di entrare in connessione con lo spirito creatore dell'artista immanente all'opera. Di fronte a questo dono divino, anche lo studio più indomito non sarebbe bastato a raggiungere la competenza ottimale per "*capire la musica*" pienamente. Ancora agli inizi del Novecento, sapere di musica era un valore che glorificava l'indigente talentuoso; elevava il borghese alla nobiltà che non avrebbe mai avuto; rassicurava l'aristocratico sulla sua presunta superiorità naturale, ormai difesa solo attraverso l'estetica di uno stile di vita.
Eppure, *sapere di musica* e *capire la musica* sono due azioni che andrebbero tenute ben distinte, come gli attanti dei programmi a cui possono essere riferite. Se il primo termine corrisponde a una competenza modale che trasforma tutte le forme del fare musica (*saper* leggere, scrivere, suonare, allestire un'esecuzione, confrontarne diverse di uno stesso brano; oltre a conoscere la storia, le biografie, la poetica e l'estetica di ciascun autore, ecc.), capire la musica non prescinde dai saperi

appena elencati, che le sono sufficientemente complementari, ma è un'azione fondamentalmente legata alla capacità di ascoltare, articolare le forme del discorso musicale e interpretarne i segni.
Dunque c'è un sapere di chi la musica la fa, e uno di chi la ascolta: si ripropone quindi la coppia musicante-musicato alla base sia degli studi etnomusicologici, sia della semiotica musicale che distingue fra due attanti, che possono sempre condensarsi in un unico attore.
Per parlare di competenza dobbiamo dunque distinguere fra, da una parte, il saper fare dei compositori, degli interpreti, dei direttori artistici che devono saper riconoscere il valore estetico, economico e politico delle musiche da programmare in cartellone, e dall'altra, il saper fare del pubblico, che è anche spesso associato a un *voler* e un *dover fare*, modalità legate rispettivamente all'efficacia simbolica delle forme musicali, e alle imposizioni di natura sociale (quel che "si deve saper ascoltare" – a volte anche senza effettivamente saperne nulla – per essere riconosciuti come appartenenti a un gruppo di pari).
Nel frattempo, mentre nell'ambito del pop i talent show hanno sdoganato la mancanza di una certa competenza musicale in favore del riconoscimento di un X Factor "naturale", sanzionato da una giuria "diversamente competente", lo stesso formato televisivo è arrivato a coinvolgere anche i giovani direttori dediti all'interpretazione del repertorio classico, che sono in grado di dimostrare in scena anche a un pubblico "più precisamente competente" una formazione musicale perlomeno certificata.
Se i confini fra generi musicali sembrano ormai abbattuti dagli stessi compositori, insieme all'utilità di saper ascoltare per distinguere i riferimenti a sistemi e tratti stilistici diversi, di certo i profili dei personaggi che continuano a rappresentarli nei media assumono sempre di più i tratti di una maschera omologata: la *rock star* e il grande direttore d'orchestra sono eroi di un unico racconto di successo, purché non si parli più di musica.
La critica musicale che, dati i tempi, per essere più efficace nella politica culturale, ha scelto di trasformarsi in divulgazione, oggi si trova a più o meno costretta ad esercitare le proprie competenze per la promozione del lavoro di musicisti e istituzioni musicali, nel panorama di un'industria culturale dai tratti sempre più indeterminati e fluidi.
L'ipotesi è che le nuove tecnologie di produzione e distribuzione musicale abbiano portato a una frattura nella memoria del suono – da considerare in termini lotmaniani come la forma strutturale dinamica della cultura musicale. Oggi i nuovi esponenti della scena musicale giovanile sostengono apertamente la loro incompetenza, comunicata e sottolineata dai loro agenti. Parlano di musica utilizzando una lingua "barbara" condivisa con i loro fan, anch'essi teoricamente capaci di produrre musica negli stessi modi, *senza saperne*. Si tratterebbe dunque di un tipico fenomeno esplosivo. Ma non siamo di fronte ad una avanguardia: il discorso musicale di *rapper* e *trapper* potrebbe essere

descritto e spiegato con competenze musicali valide da secoli. Semplicemente, sembra che siano cambiati i maestri in grado di trasferirle, insieme al loro valore. Proveremo ad indagare più da vicino le dinamiche descritte, alla ricerca di nuove strategie per ricucire la frattura epistemica occorsa, o altrimenti cominciare a farci i conti per davvero.

Riferimenti bibliografici

Carlo Boccadoro, *Analfabeti sonori*, Einaudi, Torino 2019
Juri M. Lotman, *Cercare la strada*, Marsilio, Venezia 1994
Gianfranco Marrone, *Dilettante per professione*, Torri del Vento, Palermo 2015

Valentina Manchia (ISIA Urbino)

Dall'analogico al digitale. La competenza esperta nell'era degli algoritmi

Prima dell'era di Internet, dei tutorial e dell'avanzata dei tecnocrati, la competenza era affare degli esperti istituzionalizzati e riconosciuti come tali dalla società e/o dall'accademia: i più "competenti" in senso semiotico, cioè con maggiori capacità o abilità di altri per il compito richiesto (che fosse la valutazione di un investimento o l'interpretazione di un fenomeno). Ora che la Rete sembra fornire tutte le risposte a chiunque e senza sforzo, il sapere acquisito e consolidato dagli specialisti nei loro specifici campi è ritenuto inutile, quando non avversato: viceversa prosperano «i funzionalisti duri e puri, che […] adorano le *technicalities* come fine e non come mezzo» (Marrone 2015).

Cosa è accaduto alla competenza esperta, con la mediazione delle tecnologie? Che differenze ci sono, per esempio, a livello di competenze acquisite e mobilitate in funzione del risultato finale, tra l'esecuzione di una ricetta e l'esecuzione di un algoritmo (dove anche il termine *esecuzione*, qui, implica pratiche e scenari ben differenti)?

A un certo punto della corrispondente voce del *Dizionario*, emerge la definizione classica di *competenza* semiotica: «se l'atto è un "fare essere", la competenza è "ciò che fa essere", cioè tutti i preliminari e i presupposti che rendono possibile l'azione» (Greimas-Courtès 1979). E la definizione della competenza in questa direzione, quella di un *sapere* che concerne il *saper-fare*, acquisisce ulteriore spessore dal confronto con la prima accezione del termine, quella della linguistica trasformazionale di Chomsky: un *sapere*, sì, ma basato su un *dover essere*, cioè esplicitamente orientato al risultato e fondato sul solo *contenuto* della *competence* stessa, contenuto «inteso come un sistema di costrizioni (insieme di prescrizioni e di interdizioni)». Una descrizione, quest'ultima, che ricorda molto da vicino la definizione di algoritmo come sequenza ordinata di istruzioni specifiche per l'ottenimento di un dato risultato, in matematica e in informatica come nello stesso *Dizionario*.

Può essere interessante, a mio parere, partire da qui per tentare di descrivere meglio cosa effettivamente cambia nel passaggio dall'esercizio di una competenza esperta e specializzata "ufficiale" a una *expertise* "tecnocrate", devota alla tecnologia come oracolo da interpellare e da convocare, nella forma dei *big data* e persino del cosiddetto *datismo* (Harari 2016), tanto nel dibattito scientifico quanto in quello politico.

Riferimenti bibliografici

Bastide, Françoise

2001 *Una notte con Saturno. Scritti semiotici sul discorso scientifico*, a cura di Bruno Latour, introduzione di Paolo Fabbri, Meltemi, Roma.

Fabbri, Paolo

2005 "Istruzioni e pratiche istruite", «E|C», trascrizione della relazione tenuta al Convegno "Le pratiche semiotiche: la produzione e l'uso" (San Marino, 10-12 giugno 2005).

Greimas, Algirdas Julien

1983 *Du sens II. Essais sémiotiques*, Seuil, Paris, (tr. it. *Del senso 2*, Bompiani, Milano, 1984).

Greimas, Algirdas Julien & Courtés, Joseph (a cura di)

1979 *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Hachette, Paris (tr. it. *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, a cura di Paolo Fabbri, Bruno Mondadori, Milano, 2007).

Harari, Yuval Noah

2016 *Homo Deus. A Brief History of Tomorrow*, Harvill Secker, London (tr. it. *Homo Deus. Breve storia del futuro*, Bompiani, Milano, 2017).

Manovich, Lev

2013 *Software takes command*, Bloomsbury, New York-London.

Marrone, Gianfranco

2015 *Dilettante per professione*, Torri del Vento, Palermo.

Dario Mangano (Università di Palermo)

Il fotografo competente

Per la semiotica, la competenza è una fase. Un momento di un percorso che porta ad agire ma che, al suo interno, ha una natura articolata: la competenza si cerca, si acquisisce, si matura, si consolida, si incorpora, si prova e, nei casi in cui assume maggiore efficacia, si dimentica. Dietro a

competenze esibite e patenti mancanze di competenza si stagliano i processi che ne riguardano l'acquisizione e l'uso, con le forze che vi entrano in gioco.
Fra gli esperti, il fotografo è uno dei più interessanti. È infatti qualcuno che sa usare qualcosa, una tecnologia senza la quale non si darebbe per lui la possibilità di fissare delle immagini; ma è anche qualcuno che sa *cosa* fotografare, cosa cioè debba o possa diventare un'immagine; e poi è anche qualcuno che sa *come* fotografarlo, perché, si sa, il problema non è tanto ciò che si guarda ma il modo in cui lo si fa. Tecnologia ed estetica, saper fare e saper guardare entrano così in un gioco di rimandi continui in cui vengono messe in discussione logiche e statuti della conoscenza. E così, mentre la Rete diventa il luogo in cui riversare milioni di fotografie, si moltiplicano gli enti che manifestano e forniscono tali competenze: dai blog ai libri, dalle riviste ai manuali di istruzioni. Già, i manuali, perché se da un lato vogliamo tutti essere fotografi, dall'altro apparecchiature sempre più sofisticate fanno in modo che lo diventiamo, assumendo su di sé tutte quelle scelte che una volta rendevano il fotografo, appunto, un esperto. Non parlo solo delle scelte legate all'esposizione e ai parametri di ripresa, ma di quelle che hanno a che fare con la composizione, e perfino il momento in cui scattare.
Attraverso l'analisi di prodotti culturali molto diversi, dalle fotografie ai giudizi dati su di esse, dai manuali di istruzioni al design delle interfacce, questo intervento intende mostrare come la competenza sia pensabile come una catena di traduzioni in cui saperi e poteri vengono di volta in volta proiettati su testualità molto diverse, che non soltanto godono di una differente efficacia ma condizionano fortemente il luogo in cui la competenza stessa finisce per risiedere. L'*expertise* viene pensata così come un discorso il cui funzionamento riguarda molteplici sostanze dell'espressione e dunque molteplici linguaggi.

Gianfranco Marrone (Università di Palermo)
Resistenza da dilettanti
La figura del dilettante, negativa nella modernità poiché opposta a quella del competente, viene rivalutata oggi, rispetto a quella dell'esperto. Non solo essere dilettante è provare diletto nell'operare e nel conoscere, ma è anche tradurre da un linguaggio a un altro, da un discorso a un altro, senza cadere nelle semplificazioni della divulgazione giornalistica. L'intervento proverà a ricostruire narrativamente la questione, mostrando come le differenti istanze enunciative, e i loro rispettivi carichi modali, entrino in conflitto/contratto fra di loro. Il dilettante si configurerà così come un attante che prova a resistere, con propri specifici programmi d'azione e di passione, alle pretese totalizzanti degli esperti di settore (gli "ignoranti istruiti") e ai loro effetti di potere. Esempi da diversi settori: accademico, mediatico, culinario etc.

Alvise Mattozzi (Università di Bolzano)

Differing Expertise. Harry Collins' Reflection on Expertise from a South European Point of View

Harry Collins' reflection on the relevance of verbal language for developing an expertise in relation to a practice is key in order to provide a more faceted, nuanced and, in the end, more adequate notion of practice, not reduced to bodily abilities.

Therefore, Collins' contribution is also relevant in order to avoid a dualistic distinction between language and practice, that has too often characterized social sciences in the last decades, by downplaying language as a reaction against the linguistic turn.

Collins'research on the relevance of verbal language for practices and expertise has emerged in a British context, strongly influenced by Ludwig Wittgestein's reflection on verbal language.

How could then Collins' proposal be viewed from a South European perspective, more related to Ferdinand de Saussure's reflection and research on verbal and other languages?

In my paper I will point to aspects of the South European reflection on verbal and other languages that differs from the one stressed by Collins.

First, as already underlined, the Saussurean tradition does not focus only on verbal language, but, by giving way to a scientific semiology-semiotics, it focuses on various languages, beside, besides, before, beyond and within verbal language, which become only a model to study other languages. What would then mean "practice language", within a semiotic rather than a verbo-linguistic perspective?

Secondly, in between the lines of Collins' reflection we see that language is mainly there to provide the ability to make judgments. This conception of language is typical of logics and of certain linguistic theories related to a logic framework, like Noam Chomsky's one (Maniglier 2004). But, what if verbal-language before enabling judgments, allows tracing and articulating differences, on the ground of which also judgments are possible? What is the relevance of verbal and other languages for practices if we look more at tracing and articulating differences than at making judgments? In order to explore the relevance of difference for expertise I will refer to the researches of Christian Bessy and Francis Chateureynaud (1995) on perception and expertise.

Thirdly, and strictly related to the second point, if difference is the key of language(s), as Saussure would put it, and if, as Collins shows, language is strictly related to knowledge, is imitation and a judgment on identity a good model for what knowledge is? Isn't difference the ground for knowledge – especially in the field of social sciences practicing ethnographic observations? Rather than the imitation game, I would then try to see what "controlled equivocation", as suggested by Eduardo Viveiros de Castro (2004), could tell us about language, practice and expertise.

Tiziana Migliore (LUISS Roma)

"Expertise" alla rovescia. L'intenditore Banksy

Nel sistema dell'arte la competenza è una qualità che si acquisisce con il rispetto di alcune regole: la visibilità, l'autenticazione delle opere attraverso la firma, la protezione da parte di critici-*dealer* e galleristi, le pubbliche relazioni, la partecipazione a grandi mostre e i premi, il rilascio di dichiarazioni ufficiali, l'adeguamento alle leggi del mercato, l'appartenenza a una corrente riconoscibile.

Banksy da quasi trent'anni campiona queste proprietà, credute "necessarie" per il successo, e si diletta a farle saltare, anzi a rovesciarle, dimostrando che vale l'esatto contrario. Ci soffermeremo sul recente caso del baracchino "improvvisato" in Piazza San Marco durante la Biennale. E tenteremo di vedere quanto contano nella competenza esperta i "segni di distinzione": la non omologazione, l"assunzione di un punto di vista, il giusto distacco.

Ilaria Ventura Bordenca (Università di Palermo)

Esperti di corpi, corpi di esperti: "expertise" e dietetica

Uno degli ambiti su cui maggiormente i saperi specialistici dell'era contemporanea esercitano il proprio potere è quello dei corpi. Si pensi alle scienze che in vario modo riguardano la fisiologia umana, e ai settori della medicina che, concentrandosi su una parte del nostro corpo, osservando e curando alcuni organi piuttosto che altri, costruiscono una certa idea di corpo, sano e malato, oltre che contribuiscono a diffondere e mantenere una certa idea di scienza (Marrone 2005).

Gli esperti ci dicono anche cosa e come mangiare. Anche l'alimentazione è stata scientificizzata, in particolare con l'avvento, a inizio del Novecento, del nutrizionismo, strano paradigma a metà tra industria alimentare, medicina, biochimica: calorie, nutrienti, vitamine, e altre sostanze invisibili contenute nei cibi sono diventate più importanti dei cibi stessi nella loro identità culturale o semplicemente gustativa (Pollan, 2008, ne fa un'aspra critica). Ecco che nella contemporaneità, a differenza che nell'epoca antica e moderna in cui l'uomo saggio era il medico di sé stesso (Shapin 2000), ricorriamo a soggetti esterni, competenti, per sapere cosa mangiare, quanto mangiare e come mangiare "bene". Mentre nell'antichità la dietetica era un'arte strategica (Foucault 1984), completa, che riguardava tutti gli esercizi del corpo, oggi tende ad essere uno dei tanti saperi specialistici con cui guardiamo (e siamo guardati nei) nostri corpi. Un sapere detenuto da medici, dietologi, nutrizionisti, chirurghi dell'obesità, *personal trainer*, esperti di *fitness*.

A questo proliferare di figure di esperti, di cui sono pieni i media (dai programmi tv sul dimagrimento al giornalismo divulgativo sulla salute, dal *web* alla pubblicità di diete), però si oppone il sapere diffuso, quello che dai laboratori è uscito e si è propagato tra la gente comune

proprio attraverso i media, la pubblicità, anche le etichette dei prodotti con le tabelle degli ingredienti. Cosa accade al sapere dietetico in questra rete traduttiva di trasmissione? Non solo, ma è possibile integrare questo tipo di *expertise* con una tipologia più ampia di competenze valida nella nostra società? A partire da Collins (2012), ad esempio, e le sue riflessioni su sapere tacito ed esplicito, competenze esoteriche ed essoteriche. E da Marrone (2015) sull'estremizzazione dell'*ignorante istruito*. E, infine, fino a che punto questa *expertise* dietetica riguarda solo i corpi, fiaccati, indeboliti, appesantiti dal grasso, e non arriva a voler agire su passioni, emozioni e finanche intere *forme di vita*?

Questo intervento, attraverso l'analisi di vari testi mediatici dedicati alla dietetica (programmi tv sul dimagrimento, rubriche giornalistiche, pubblicità di diete-*brand*), intende problematizzare la questione dell'esperto dietetico, al fine di contribuire al dibattito attuale sulla trasformazione dell'*expertise*.

Riferimenti bibliografici

Collins H., 2012, *Tacit and explicit knowledge*, University of Chicago Press.
Foucault M., 1984, *Historie de la sexualité vol. 2. L'usage des plaisirs*, Gallimard, Paris.
Pollan M., 2008, *In Defense of Food* , Penguin, New York.
Marrone G., 2005, *Il discorso della salute*, Meltemi, Roma.
Marrone G., 2015, *Dilettante per professione*, Torri del Vento, Palermo.
Shapin S., 2000, "Descartes the doctor", *British Journal for History of Science*, 33 (2), pp. 131-154.

Centro Internazionale di Scienze Semiotiche Umberto Eco

SEMINARIO DI SEMIOTICA

Letture semiotiche. Ricerche e pubblicazioni recenti

a cura del comitato del CiSS, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
e di Semazon

Sala Lauree – Via Saffi 15, Urbino
mercoledì 2 ottobre 2019

ore 15:00

Presentazione di monografie, di traduzioni, di volumi collettanei nazionali e internazionali usciti nel 2019 e in preparazione nell'ambito della semiotica

Presentazione dei numeri del 2019 e in preparazione delle serie editoriali *Documenti di Lavoro* del CiSS (Aracne, Roma), *La tradizione del nuovo* (Sossella, Roma), *Janus. Quaderni del circolo glossematico* (Zel, Treviso) e di riviste nazionali e internazionali: *Actes Sémiotiques* (PuLIM, Limoges), *Blityri* (ETS, Torino), *Carte Semiotiche* (La Casa Usher, Firenze), *E|C. Rivista dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici* (www.ec-aiss.it), *Lexia* (Aracne, Roma), *Ocula. Occhio semiotico sui media* (www.ocula.it), *RIFL. Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio* (www.rifl.unical.it), *Versus* (Il Mulino, Bologna)

con la partecipazione di autori e curatori

ore 20.30
Cena sociale
Ristorante Antica Osteria Da La Stella

Centro Internazionale di Scienze Semiotiche Umberto Eco

CONVEGNO DI SEMIOTICA

Immagini d'Europa.
L'Unione fra Federazioni e Secessioni

a cura di Francesco Mangiapane (Università di Palermo)
e Tiziana Migliore (Università LUMSA)
Sala Lauree – Via Saffi 15, Urbino
3-4 ottobre 2019

QUADRO GENERALE

L'identità del continente europeo si fonda su una tensione millenaria fra universalismo e particolarismo: le immagini che l'Europa ha restituito di sé sono state ispirate infatti, nei secoli, ora da un modello di omogeneità – vocazione imperiale romana e carolingia – ora da un modello di frammentazione – Europa delle città Stato, dei Comuni, delle regioni, delle piccole patrie. Nell'Unione Europea come organismo politico ed economico questa dialettica torna oggi potente e amplificata, al punto che si ricentra su di essa il dibattito pubblico e dappertutto fioccano partiti riconoscibili per il fatto di essere europeisti o antieuropeisti.

Concepita come reazione alle atrocità dei nazionalismi sfociati nelle due guerre mondiali, l'unione è per lungo tempo stata pensata euforicamente, come baluardo di pacificazione, prospettiva di liberazione dalle divisioni ideologiche (crollo del Comunismo) e dalle rivalità nazionali del Novecento (rivalità franco-tedesca *in primis*). Nel clima di propositi per il nuovo millennio e grazie a Internet, che parallelamente al consolidarsi delle istituzioni europee faceva cadere barriere e confini geografici, il discorso europeista otteneva rapidamente consensi, costituendosi come cantiere in espansione, orizzonte post-politico agognato, sogno transnazionale di cooperazione e fratellanza, di identità oltre la differenza. Allora la "Cittadinanza Europea", il "Parlamento Europeo", Maastricht, i trattati di Schengen, l'Euro si presentavano ed erano vissuti come conquiste tangibili, acquisizioni che potevano compensare privazioni collettive anche notevoli (in Italia per finanziare l'ingresso nell'Euro fu varata un'apposita imposta nota con il nome di "Eurotassa"). Rinunce affrontate a cuor leggero in nome di un bene sicuramente superiore. Oggi questa leggerezza è gravida di conseguenze.

L'attualità politica è marcata da una dura critica all'Unione Europea, condotta da gruppi politici esplicitamente avversi alle sue istituzioni, anche a motivo di un ritrovato vigore dei nazionalismi. Nell'ultimo decennio ha preso piede una narrazione antagonista a quella dell'eurozona, che ha rovesciato di segno l'ideale dell'unione, i suoi valori e l'interpretazione iniziale. L'immagine dell'Europa unita è ridotta a un "controfattuale" da questa nuova visione che avanza e che gode di successi elettorali: l'idea di un'UE elitista e globalista, imperiale, dedita a interessi poco trasparenti, all'imposizione del tornaconto dei grandi capitali sugli interessi dei "popoli", alla supremazia e alla prevaricazione di alcune nazioni su altre. Questa immagine alternativa è alla base di cambiamenti epocali come la Brexit, ovvero l'uscita del Regno Unito dall'Unione. E si prevedono ulteriori rivolgimenti nel prossimo futuro.

Lo scontro in atto è perciò un conflitto fra due simulacri speculari, uno orientato al rafforzamento delle istituzioni comuni in nome di una comune appartenenza, l'altro che le avversa e tende a sgretolarle. A formare queste visioni contrapposte sono testi eterogenei circolanti in tutta la scena mediatica: atti e discorsi politici, ingiunzioni religiose, siti e pagine *facebook* di propaganda o di satira, leggi e regolamenti, inchieste e articoli giornalistici, guide turistiche, programmi Erasmus, film e *fiction*, interventi artistici e letterari, iniziative commerciali e discorsi di marca, tutti con valore strategico, impiegati come pedine di una battaglia politica imponente.

PROPOSITI

Oggetto del convegno *Immagini d'Europa* saranno analisi di siffatti testi, svolte al fine di ottenere un quadro più preciso dello scontro, indicandone le forme semiotiche, oltre che per individuare vie di uscita dalla crisi.

Le analisi avranno come obiettivo di rivelare la *semantica fondamentale* delle immagini d'Europa, fatta di valenze, credenze e timie speculari. Materia del contendere è la messa in forma delle salienze del territorio europeo, interpretate come "soglie" da superare in nome di un modello di Europa unita – "totalità integrale" – o, al contrario, come ostacoli insormontabili di un'Europa irrimediabilmente e forse – a detta degli antieuropeisti – felicemente frammentata – "totalità partitiva". Senza escludere la possibilità di modelli contraddittori e complementari a queste visioni binariste.

Il livello di pertinenza della riflessione è quello della *strategia*, in particolare della comunicazione intersoggettiva imperniata sul simulacro, cioè sulla costruzione immaginaria del nemico e sul calcolo delle mosse a partire dagli effetti cognitivi, passionali e sensibili che questa simulazione suscita. Nella misura in cui ogni simulacro porta avanti una propria visione, esso contiene sempre al proprio interno quella ad esso contraria, rappresentata in negativo. Così la "Grande Madre" della

mitologia greca inneggiata nel modello unitario UE diventa, nella definizione dei "negazionisti", un "sinedrio di tecnocrati", e il sogno di una generazione appare l'incubo di un continente.

In termini di *narratività*, allora, l'Europa, nei testi che verranno proposti all'attenzione del convegno, potrà essere intesa come oggetto di valore e in seguito destinante giudice o come un soggetto opponente e poi un antidestinante sanzionatore.

La dimensione cognitiva entro la quale essa ricopre tali ruoli attanziali è condizionata da una varietà di *passioni*: ammirazione e disprezzo; speranza e disperazione; esultazione e scontento; solidarietà e ostilità; sentimenti di adesione e di appartenenza o, al contrario, di ripulsa e distacco, ecc…

Poiché l'unificazione dell'Europa è una proiezione, la cui realizzazione non sta nel presente ma è rinviata, da completare, il conflitto si gioca sul piano della *temporalità* e dell'*aspettualità*: tra chi, da quel fatidico avvento della valuta unica nel 2002, continua a coltivare il sogno dell'unità, in paziente attesa, e chi invece sfrutta o aderisce alle retoriche antieuro dello "si stava meglio quando si stava peggio" o del "meglio l'uovo oggi che una gallina domani". Questo presente abitato da visioni, da simulacri, da fantasmi – una semiotica visiva in piena regola – può spiegare i meccanismi di *aspettativa* e *delusione* sulla difficile integrazione fra gli Stati membri.

Le immagini dell'Europa e sull'Europa cambiano a seconda del *punto di vista* assunto: in base al fatto che la focalizzazione sia interna o esterna e a partire dalle modalità di coinvolgimento presupposte; per come indossano la prospettiva dell'altro (una cosa è guardare ai rapporti interni fra Stati, l'Austria e l'Italia, per esempio, in materia di migrazione, altra a quelli esterni degli Stati Uniti o della Cina rispetto all'UE); se le narrazioni che alimentano queste immagini sono endogene, prodotte da chi vive in Europa e nell'eurozona, oppure esogene.

Infine, a livello discorsivo, le varie raffigurazioni sociali si traducono in concatenamenti collettivi di *enunciazione*: l'"io" si identifica con un "noi", che lo assimila, e il noi si definisce in rapporto a un "voi" e a un "loro". Mappe, bandiere, miti, cerimonie, inni, monumenti segnano i confini di una tale *semiosfera* così densamente popolata di testi, all'interno della quale forzatamente convivono, scontrandosi senza esclusione di colpi, spinte verso la federazione e la secessione. Di tutto ciò il convegno farà problema accogliendo comunicazioni volte ad analizzare le testualità eterodosse che costituiscono il discorso europeo contemporaneo.

PROGRAMMA *Immagini d'Europa. L'Unione fra Federazioni e Secessioni*

giovedì 3 ottobre - mattina

ore 9.15
Francesco Mangiapane (Università di Palermo)
Tiziana Migliore (Università LUMSA)
Introduzione

Prima sessione: *Destini*
chair **Franciscu Sedda** (Università di Cagliari)

ore 9.45
Simona Chiodo (Politecnico di Milano)
Esercitare l'essenza europea: dall'epistemologia all'etica

ore 10.30
Paolo Fabbri (CiSS, Università di Urbino Carlo Bo)
La bandiera d'Europa: un montaggio semiotico

ore 11.15
coffee break

ore 11.30
Claudio Paolucci (Università di Bologna)
Un Eco di Erasmus: la "lingua svizzera" e le radici dell'Europa tra circolazione, sradicamento ed errori grammaticali

ore 12.15
Monica Sassatelli (Università di Bologna)
L'identità cosmopolita dell'Europa. Immagini di "unità nella diversità"

ore 13.00
pausa pranzo

giovedì 3 ottobre - pomeriggio

Seconda sessione: *Prospettive*
chair **Gianfranco Marrone** (Università di Palermo)

ore 15.00
Daragh Brown (Head of Marketing and Communication, European Investment Fund)
Marketing the EU

ore 15.45
Francesco Mazzucchelli (Università di Bologna)
"This time I'm voting". Strategie testuali di riposizionamento identitario nella campagna istituzionale dell'EU per le elezioni europee del 2019

ore 16.30
coffee break

ore 16.45
Frank Jacob (Nord Universitet, Norway)
The "Decline of the Occident" as Semiotic Strategy Against a European Union

ore 17.30
Maria Cristina Addis (Università di Siena)
"Utopiche europee": mappe e ritratti d'Europa nelle Agende e nei Programmi di Cooperazione regionale europei 2014-2020

ore 18:15
Piero Polidoro (Università LUMSA di Roma)
Mondi possibili europei. Un'Europa immaginata per combattere i sovranismi

venerdì 4 ottobre - mattina

Terza sessione: *Confini*
chair **Federico Montanari** (Università di Modena e Reggio Emilia)

ore 9.00
Eric Gordy (University College London)
Europe in the Balkans: Good, Evil and Beyond

ore 9.45
Francesco Mangiapane (Università di Palermo)
Macedonia going North. Socio-semiotic remarks over the long lasting "name dispute" and over the solution of the controversy

ore 10.30
Giuditta Bassano (IULM Milano)
"In che senso mi lasci?". Passioni giuridiche comunitarie sul ripensamento nel caso Brexit

ore 11.15
coffee break

ore 11.30
Valeria Burgio (Libera Università di Bolzano)
Il Brennero come passo o come limite: un progetto sul ritorno dei confini in Europa

ore 12.15
Franciscu Sedda (Università di Cagliari)
L'identità dell'Europa alla prova dell'indipendentismo scozzese e catalano

ore 13.00
pausa pranzo

venerdì 3 ottobre - pomeriggio

Quarta sessione: ***Narrative, rappresentazioni e media***
chair **Frank Jacob** (Nord Universitet, Norway)

ore 14.15
Giuseppe Bettoni (Università degli Studi di Roma Tor Vergata)
Rappresentazioni geopolitiche d'Europa

ore 15.00
Lucio Spaziante (Università di Bologna)
Eurovisioni: politiche, culture e identità nell'Eurovision Song Contest

ore 15.45
Federico Montanari (Università di Modena e Reggio Emilia)
"Dal confine incerto". Doppia crisi esistenziale e discorsiva europea, cambi di sguardi e punti di vista nelle trasformazioni dei bordi e delle frontiere d'Europa, fra crisi dei migranti e Climate Change

ore 16.30
Conclusioni

ABSTRACT *Immagini d'Europa. L'Unione fra Federazioni e Secessioni*

Maria Cristina Addis (Università di Siena)

"Utopiche europee": mappe e ritratti d'Europa nelle Agende e nei Programmi di Cooperazione regionale europei 2014-2020

Dal punto di vista semiotico, agende e programmi europei costituiscono in primo luogo un discorso *immaginario*, imperniato sulla produzione di immagini d'Europa, di quella attuale (che solo su carta trova ideale unità e coesione) e di quella futura (che solo su carta trova la sua "realtà"). Di conseguenza, tali discorsi possono essere legittimamente letti e studiati in quanto, appunto, *immagini*, nella loro duplice dimensione transitiva – rappresentazione del territorio – e riflessiva – presentazione del soggetto che «si presenta nell'atto di rappresentare» (Marin 1994).

Attingiamo da Louis Marin, in particolare, alcune indicazioni d'analisi che, elaborate a proposito delle *mappe di città*, guideranno la lettura del dispositivo cartografico sotteso alla narrazione espressa dai cosiddetti "programmi di cooperazione regionale" e dalle Agende Europee da cui discendono. Fine ultimo della ricerca è mettere in luce un'*utopica europea*, definizione che espliciteremo nel dettaglio durante l'intervento e che indica un modello strutturalmente aporico, in cui convivono senza fondersi l'assetto moderno (Vecchio Mondo *vs* Nuovo Mondo) e più recente (USA *vs* URSS) che ha per secoli e decenni regolato la rappresentazione e auto-rappresentazione di ciò che chiamiamo, e *si* chiama, *Europa*.

Giuditta Bassano (IULM Milano)

"In che senso mi lasci?". Passioni giuridiche comunitarie sul ripensamento nel caso Brexit

Agli europeisti Brexit è apparsa come la fine di un'era, quella comunitaria, e lo schiudersi di una stagione torva e nebulosa. Ma si è riflettuto poco sul peso di un istituto fondamentale, nel diritto comunitario, come la Corte di Giustizia dell'Unione Europea (CGUE). Quest'organo ha una struttura *sui generis* e lavora a una regia molto difficile. Infatti, mentre i trattati di Roma, Maastricht e Lisbona, che hanno fondato i limiti della sovranità nazionale in nome di una legislazione comunitaria, comprendono principi generali, è la CGUE che li concretizza, decidendo di volta in volta in che senso si debba intendere un articolo o un altro degli accordi sanciti. Tenteremo di accostarci a una serie di problemi semiotici derivati dal modo in cui la CGUE, con una sentenza del 2018, si è pronunciata sul referendum del 2016. Se la stampa internazionale ha seguito piuttosto le controversie in seno al Parlamento britannico, il testo della sentenza della CGUE offre uno spaccato di profondo interesse: (i) su che cosa si debba intendere con il concetto di Stato membro dell'EU –

di chi si tratta? chi è che vuole, che desidera, come muta questo attore, che incarna un soggetto del desiderio, in base all'immagine recente di una composizione di volontà discordanti formate da sottogruppi di cittadini che lo costituiscono?; (ii) su come ci si possa 'lasciare in Europa', ovvero su come possano essere concepiti i concetti di "unilateralità" e desiderio di autonomia tra attori nella cessazione di una certa relazione in senso narrativo. Sia essa poi espressa nella sfera discorsiva giuridica, o in quella del discorso amoroso. Parallelo questo che può apparire una provocazione ma non lo è affatto: è Greimas stesso che nel 1976 elabora per le "S.p.a." un modello di analisi congruo a descrivere anche relazioni politiche, sindacali, associazioni di ogni genere, senza porre nessuna distinzione di principio tra le clausole di recesso da un accordo commerciale e il contegno davanti all'"abbandono della donna amata". Approfondiremo l'idea della CGUE secondo cui "se nessuno Stato può essere costretto ad accedere all'Unione Europea contro il suo volere […] nessuno Stato può essere costretto a lasciarla nonostante il suo desiderio di tornare sulla propria decisione". Considerando – per una sovrapposizione simbolica che qui trova un peso particolare – che il recesso quasi non esiste nel diritto dei contratti (e che per questo un tema classico di dottrina è se il matrimonio debba o meno essere pensato come contratto), si apre il problema di una semiotica della passione giuridica del *ripensamento*. Tra idee dell'Europa comunitaria apparentemente astratte, così, trovano posto una serie di figure dell'unione e della divisione trasversali alla semantica dei nostri modi di vivere occidentali.

Riferimenti bibliografici

Corte suprema di Cassazione, *Notiziario sulla giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea in sede di rinvio pregiudiziale*, n. 1. 2007, http://csdle.lex.unict.it/archive/uploads/up_163797343.pdf

Greimas Algirdas J., 1976 *Sémiotique et sciences sociales*, Paris, Seuil (trad. it. e cura di Dario Corno, *Semiotica e scienze sociali*, Centro scientifico editore, Torino 1991).

Greimas Algirdas J., Courtés Joseph, 1979 *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage I.*, Paris, Hachette (trad. it. *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, La casa Usher, Firenze 1986, a cura di Paolo Fabbri, Angelo Fabbri, Renato Giovannoli, Isabella Pezzini).

Greimas Algirdas J., Courtés Joseph, 1979 *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage I.*, Paris, Hachette e id., *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage II. Compléments, débats, propositions*, Paris, Hachette, 1986 (trad. it. a cura di Paolo Fabbri, *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio,* Bruno Mondadori, Milano 2007, edizione antologica).

"Il caso Whigtman", https://curia.europa.eu/jcms/upload/docs/application/pdf/2018-12/cp180191it.pdf

Giuseppe Bettoni (Università degli Studi di Roma Tor Vergata)
Rappresentazioni geopolitiche d'Europa
La geopolitica si occupa di antagonismi, ma il coinvolgimento delle popolazioni, secondo la definizione lacostiana, è parte centrale, per legittimare gli attori politici nelle loro pretese. Per queste legittimizzazioni i media veicolano delle rappresentazioni. Queste rappresentazioni sono iconografiche (cartografie, iconografie, immagini di paesaggi, ecc.) ma sono ancor più spesso fatte da narrazioni che raccontano un'Europa diversissima secondo gli attori/autori che le rappresentano. Partendo dal concetto di François Jullien secondo il quale "non esiste l'identità culturale", citerò alcune narrazioni o rappresentazioni per mostrare come viene messo in opera il rinnovamento della delimitazione "statale" in un'Europa che invece ha largamente superato i vecchi confini nazionali nel vivere quotidiano dei suoi abitanti, tutti.

Valeria Burgio (Università di Bolzano)
Il Brennero come passo o come limite: un progetto sul ritorno dei confini in Europa
In questo intervento esamineremo un caso di progettazione multimediale (europadreaming.eu) che racconta, tramite un solido e variegato apparato visivo, il ritorno dei confini in Europa, scegliendo come oggetto di osservazione un luogo specifico (il Brennero) attraverso una visuale storica allargata le cui tappe temporali si sovrappongono e deformano l'oggetto. Il progetto affronta il tema dell'abolizione e della ri-istituzione del confine secondo timie contrapposte a seconda dei punti di vista: la riapertura del transito durante gli anni Trenta e Quaranta per permettere il passaggio di optanti o deportati, genera un parallelismo discordante con la cerimonia gioiosa dell'apertura post-Schengen; la chiusura attuale a certi gruppi, d'altra parte, affonda le sue radici nel trattato di Schengen stesso, i cui diritti di mobilità non hanno applicazione universale. È tramite una sintassi discronica che il testo multimediale (e il libro che ne è traduzione) genera relazioni e reinterpretazioni di eventi storici. Attraverso un'analisi dei discorsi dei migranti e del corpus iconografico raccolto, si mostrerà inoltre come i principali soggetti impegnati nella costruzione di un'identità europea e nell'investimento euforico dei suoi simboli, siano proprio i migranti, mentre l'Europa cade sotto i colpi disforizzanti di ansia, paura e percezione di un'emergenza immotivata.

Simona Chiodo (Politecnico di Milano)

Esercitare l'essenza europea: dall'epistemologia all'etica

Il modo europeo di pensare è fondato su tre meccanismi epistemologici essenziali: l'analisi e, soprattutto, l'astrazione e l'idealizzazione, che determinano, in ultimo, il modo europeo di agire, a partire dall'invenzione della democrazia, e in particolare di una democrazia rappresentativa nella quale la "forma" di una regola condivisa vale più di qualsiasi "contenuto", maggioritario e minoritario. Se è vero che astrarre significa allenarci a considerare l'altro uguale a noi prima che diverso da noi, esercitare l'essenza europea può aiutarci anche ad affrontare la complessità del presente.

Paolo Fabbri (CiSS, Università di Urbino Carlo Bo)

La bandiera d'Europa: un montaggio semiotico

Programmi e processi nella costruzione di un oggetto "simbolico".

Un'analisi dei progetti proposti e delle condizioni contrastanti di scelta e realizzazione.

Il 25 ottobre 1955 l'Assemblea del Consiglio d'Europa scelse il formato del vessillo d'Europa.

Testi ufficiali.

1. Descrizione araldica.

Sullo sfondo blu del cielo, una corona di dodici stelle dorate rappresenta l'unione dei popoli europei. Il numero delle stelle, invariabile, è simbolo di perfezione e unità. L'emblema è costituito da una bandiera blu di forma rettangolare, la cui base (il battente della bandiera) ha una lunghezza pari a una volta e mezza quella dell'altezza (il ghindante della bandiera). Dodici stelle dorate sono allineate ad intervalli regolari lungo un cerchio ideale il cui centro è situato nel punto d'incontro delle diagonali del rettangolo. Il raggio del cerchio è pari a un terzo dell'altezza del ghindante. Ogni stella ha cinque punte ed è iscritta a sua volta in un cerchio ideale, il cui raggio è pari a 1/18 dell'altezza del ghindante. Tutte le stelle sono disposte verticalmente, cioè con una punta rivolta verso l'alto e due punte appoggiate direttamente su una linea retta immaginaria perpendicolare all'asta. Le stelle sono disposte come le ore sul quadrante di un orologio e il loro numero è invariabile.

2. Proposte di significazione.

Sullo sfondo blu del cielo del mondo occidentale, le stelle rappresentano i popoli dell'Europa in un cerchio, simbolo di unità. Il loro numero invariabile di dodici è simbolo di completezza e perfezione. Così come i dodici segni dello zodiaco rappresentano l'intero universo, le dodici stelle d'oro rappresentano tutti i popoli d'Europa – compresi quelli che non possono ancora partecipare alla costruzione dell'Europa nell'unità e nella pace.

Eric Gordy (University College London)

Europe in the Balkans: Good, Evil and Beyond

Official perceptions of Europe in the Balkan states have for a long time hung in the space between two passionately shared and mutually opposed sets of values. On the one hand, the promise of Europe, whether this is viewed in terms of economic prosperity, irreversibility of democratic reform, or guarantees of equality and the protection of legal rights, remains strong (however much in recent political event sin member states controlled by right-wing authoritarian governments have weakned it). On the other hand, a strong current in public opinion continues to regard Europe (and the *West*) as a threat, and to associate the image of Europe with weakness, decadence, and the dilution of ethnonational identities. The space in between these discursive poles is occupied by various forms of instrumentality: perceived threats are subsumed under the hope of opportunities that are expected to become available through trade, free movement, and access to EU funds, while at the same time achieving closeness to and appearing to have the respect of Europe remain valuable commodities for positioning in domestic political competition.

Disputes over values are mediated by the fact that the process of accession is primarily a political process not guided by values. The bypassing of standards in the accession of Bulgaria and Romania, and the consequence-free backsliding of Hungary and Poland, have made clear to political actors that the requirements of the *acquis communautaire,* however detailed, are endlessly open to reinterpretation and renegotition. This has afforded nearly all Balkan political actors a similar set of goals:

- To receive the benefits of association with Europe while continuing to be perceived by the domestic public as opposing it
- To bring their states to membership in Europe without meeting the required standards
- To act as members without having accepted the values and standards implicit in membership
- To unite presence and absence, present and past, affirmation and negation, rule of law and lawlessness, in a single posture and a single moment

The desire to hold these mutually exclusive orientations would appear to be equally sincere and equally strong on both sides, in particular when they are held by the same people. These people are also acutely aware that the adhesion of EU member states to European values is no stronger than their own. Although it is fashionable to say that in the states of *real socialism* people only repeated Marxist understandings superficially, it might be argued that they internalised dialectics very well.

Frank Jacob (Nord Universitet, Norway)

The "Decline of the Occident" as Semiotic Strategy Against a European Union

Oswald Spengler's (1880-1936) dictum of the *Decline of the Occident* is revived due to the Euro-sceptic and anti-refugee movements across Europe. It is thereby constructed as a semiotic strategy to combine the ideas of foreignness and danger. In how far this image is neither new, nor more than a construction will be shown by the presentation, which works with the textual links of modern day discourse and older sceptic texts, as those provided by Spengler.

The overall presentation will therefore trace the roots of the intellectual idea of a "declining Europe", before linking this idea to the present discourse about Europe in which the popular right does everything possible to revive this narrative, especially in combination with nationalism to trigger fears of the Other in specific national contexts. The presentation consequently provides an interdisciplinary approach, covering the history of ideas, textual semiotics, and current political science, especially international relations.

Francesco Mangiapane (Università di Palermo)

Macedonia going North. Socio-semiotic remarks over the long lasting "name dispute" and over the solution of the controversy

In Europe, there still are processes of nation building going on, in many countries. This is the case, among others, of the Balkans.

In particular, the conflict which, for decades, has seen struggling Greece and the so called Former Yugoslavian Republic of Macedonia about the Constitutional name of the latter emerges as a semiotic one. Any solution on the ground, consequentially, cannot be other than semiotic. That is aimed at (re)shaping meaning and identity of the involved parties.

The "Prespa Agreement" held in June 2018 with the mediation of the European Union represents an historical moment in this dispute, stating the change of the Constitutional name for the former Yugoslavian republic to "North Macedonia" and regulating the bilateral relationships between Greece and new baptized Republic. Exploring such local scenario may be of interest in order to better understand the ongoing general clash between nationalism and internationalism all over Europe. This case will be investigated as a piece of a larger mosaic, the image itself of Europe.

My lecture will reconstruct the terms of the dispute and highlight the semiotic outcomes of the stipulated agreement on the identity of both Greece and North Macedonia, by analysing texts and documents circulating on the media over it.

Francesco Mazzucchelli (Università di Bologna)

"This time I'm voting". Strategie testuali di riposizionamento identitario nella campagna istituzionale dell'EU per le elezioni europee del 2019

L'intervento analizzerà la campagna di comunicazione *This time I'm voting*, ideata dal Parlamento Europeo per promuovere la partecipazione alle elezioni europee del 2019.

Le ultime elezioni europee hanno avuto luogo in un clima di crescente euroscetticismo, tra lo stallo della Brexit, la diffusione di ideologie sovraniste e l'intensificazione di proteste regionali e nazionali contro il governo di Bruxelles; come cambia, in questo contesto, la comunicazione istituzionale dell'Unione Europea? Quali sono i nuovi valori, le narrative, gli universi discorsivi che danno forma al discorso dell'Europa? Quali le risposte strategiche, in termini discorsivi, alle spinte disgregatrici?

L'analisi della comunicazione europea in questo frangente si soffermerà anche su un confronto comparativo, sia diacronico (con altre campagne passate) che intertestuale, con alcuni "antitesti" selezionati dall'universo discorsivo dell'euroscetticismo.

Federico Montanari (Università di Modena e Reggio Emilia)

"Dal confine incerto". Doppia crisi esistenziale e discorsiva europea, cambi di sguardi e punti di vista nelle trasformazioni dei bordi e delle frontiere d'Europa, fra crisi dei migranti e Climate Change

Il tema dei confini d'Europa comporta certo una valutazione sia geopolitica che giuridica, ma anche e soprattutto socio-culturale e storica, e dunque socio-semiotica. Negli ultimi anni diverse vicende, da un lato, quella della cosiddetta, drammatica, "crisi dei migranti" (a partire dal 2015, 2016, per quanto riguarda i Balcani, o il sud dell'Europa con le tragedie nel Mediterraneo e gli avvenimenti legati alla lotta alle ONG portata avanti dai governi italiani, in particolare da Salvini e dal governo giallo-verde) hanno comportato una drammatizzazione e un inasprimento di questo tema. E dall'altro si è palesata un'altra figura della crisi, più d'orizzonte, quasi di presagio della fine, ma che al tempo stesso ha comportato la trasformazione della discorsività politica e dei temi all'interno dei media: quella della crisi climatica e ambientale. Fino a far definire, da parte di alcuni studiosi, la prima situazione come una vera a propria "guerra ai migranti". Il conflitto che ne è scaturito, la sua rappresentazione nei media, e soprattutto la sua collocazione geografica, ha sicuramente rimesso in gioco il tema dei confini, delle frontiere ("da difendere", "da proteggere" o, al contrario, da "aprire"). Tuttavia questo tema, della difesa, della definizione, o ridefinizione, dei confini ha riattivato questioni più ampie, relative appunto alla stessa identità europea. Pensiamo allo sguardo verso est o verso sud: il doppio *limes* europeo (a partire dalle grandi guerre mondiali e i successivi

momenti di rottura storica). Questa prima linea di faglia spaziale ha incrociato la seconda linea, più marcata sull'orizzonte temporale e dell'attesa (aspettuale, dunque): cosa possiamo fare per evitare la possibile catastrofe? Con l'apparizione di figure in qualche modo "salvifiche" (Greta, o una nuova "crociata dei bambini"). Come questa doppia crisi si tiene insieme nei suoi temi e narrazioni, apparentemente distanti? E quali cambiamenti sta provocando nella costellazione valoriale e discorsiva europea? E, a questo punto, come la stessa identità già "debole" dell'Europa, e dunque con i suoi confini, viene ad essere trasformata?

Claudio Paolucci (Università di Bologna)
Un Eco di Erasmus: la "lingua svizzera" e le radici dell'Europa tra circolazione, sradicamento ed errori grammaticali

Piero Polidoro (Università LUMSA di Roma)
Mondi possibili europei. Un'Europa immaginata per combattere i sovranismi
Per affermare il progetto di una maggiore integrazione europea e contrastare le crescenti spinte sovraniste non si possono impiegare solo argomenti razionali (per esempio i vantaggi economici portati dall'UE), ma bisogna mettere in campo narrazioni patemiche e basate su valori esistenziali. Queste possono venire anche da varie forme di fiction. Esempi di questo tipo di narrazioni dedicate all'idea di Europa (presente o futura) sono rari, ma esistono. Da produzioni *mainstream*, come la serie televisiva *Crossing Lines* (che prefigura la costituzione di una sorta di Fbi europea), a progetti artistici, come le affissioni del finto film *United We Stand* realizzate nel 2005 da Eva e Franco Mattes, alle tracce (a dire il vero non molte) che si trovano dell'immagine di un'Europa futura in altri testi mediali (come *Dr Who* o *Star Trek*). L'intervento sonderà anche il mondo delle *fandom*, delle *fanfiction* e della *alternative history*, analizzando dove e come è stata costruita un'idea di Europa futura. L'idea alla base di questo intervento è, come ha scritto Giuseppe Porcaro, quella di intendere la fiction come strumento di attivismo politico per creare un pensiero alternativo dell'Europa e contrastare l'anti-europeismo.

Franciscu Sedda (Università di Cagliari)
L'identità dell'Europa alla prova dell'indipendentismo scozzese e catalano
L'integrazione europea appare scossa da molteplici dinamiche sociopolitiche. Fra queste grande evidenza ha avuto il fenomeno "populista" o ancor più precisamente il risorgere sulla scena globale di un nazionalismo xenofobo o sciovinista che traduce in forme nuove l'"Ufficial-nazionalismo" di cui parlava Anderson.

Meno considerato e maggiormente frainteso nel dibattito pubblico è invece il fenomeno dell'indipendenza delle così dette "nazioni senza Stato". Rispetto alla vulgata che ha storicamente associato l'idea d'indipendenza a meccanismi di chiusura e di sostanziale rigetto dell'europeismo quanto sta accadendo in questi anni in Scozia e in Catalogna sta mettendo peculiarmente alla prova non solo gli stereotipi collettivi sull'indipendentismo e il nazionalismo ma la stessa tenuta dell'idea di Europa come spazio sovrastatuale, garante "trasversale" e *super partes* dei diritti civili e democratici delle persone e delle collettività che la compongono. Rivolgeremo dunque la nostra attenzione ai casi scozzese e catalano per meglio comprendere come la pratica discorsiva relativa alla costituzione di nuove repubbliche – agita attraverso *tweet* e voti parlamentari, manifestazioni pubbliche e deposizioni nelle aule dei tribunali, referendum d'autodeterminazione e gesti come l'arresto o l'esilio – metta in causa non solo l'attuale integrazione europea ma la stessa idea di Europa e con essa i valori che la definiscono o la dovrebbero definire.

Lucio Spaziante (Università di Bologna)
Eurovisioni: politiche, culture e identità nell'Eurovision Song Contest
Eurovision Song Contest (ESC) è un festival musicale (noto in Italia anche come Eurofestival) che costituisce qualcosa di unico nel panorama mediatico internazionale, essendo uno dei programmi in assoluto più longevi della televisione mondiale (1956), e dal punto di vista italiano particolarmente rilevante essendo stato plasmato sul modello del Festival di Sanremo. L'ESC rappresenta forse l'unico evento mediatico tuttora esistente (essendo scomparso il famoso *Giochi senza frontiere*) ad essere stato pensato e realizzato come evento *europeo*. Viene prodotto ad opera di un consorzio delle emittenti pubbliche televisive europee (EBU), e non coinvolge in questo senso direttamente gli stati nazionali e tantomeno la UE, il che costituisce un ulteriore elemento di riflessione. Nel corso dei suoi lunghi anni di vita, ha visto una continua ridefinizione e rinegoziazione delle proprie regole, dei criteri di voto e di selezione, nonché delle modalità partecipazione delle singole nazioni che ogni cantante rappresenta. L'Europa dell'ESC è un luogo di visibilità e di affermazione per le singole nazioni, dunque al contempo un luogo di contrasto nonché di incontro e di condivisione, oltre che di narrazioni nazionali e comunitarie. Rappresenta una sorta di parlamento europeo musicale delle televisioni europee, che di volta in volta ridefinisce i caratteri di ciò che è europeo e ciò che non lo è. Più volte è stato oggetto di contestazioni e boicottaggi. Nel 1964 a causa della partecipazione di Spagna e del Portogallo, all'epoca dittature militari. Dal 1974 al 1978 Grecia e Turchia hanno partecipato in alternativa tra loro, per conflitti sulla questione di Cipro. Negli ultimi anni Russia e Ucraina hanno avuto problemi simili relativi ai rispettivi conflitti. L'Italia ha avuto una partecipazione particolarmente altalenante per motivi più banalmente commerciali e di interesse

mediatico, e uno dei motivi di disinteresse è dato proprio dall'importanza che vi riveste il Festival di Sanremo. Dal 1997 al 2011 non ha partecipato all'ESC, per poi ottenere di far parte dei *Big Five*, ovvero le cinque nazioni che per contributi diretti alla manifestazione ottengono il diritto di accesso alla selezione finale.

Anche la scelta delle lingue nelle quali cantare è stata oggetto di controversie e cambiamenti di regolamenti nell'ESC, nonché questioni legate al gender e alla difesa dei diritti LGBTI, così come la rappresentatività identitaria dei singoli cantanti in rapporto alle identità nazionali. Il riferimento immediato va al caso dell'edizione 2019, nella quale per l'Italia ha partecipato il vincitore del Festival di Sanremo, Mahmood, italiano di madre sarda e padre egiziano, già oggetto per questo di discussioni interne alla scena politica italiana. Del resto, anche nelle conferenze stampa tenute a Tel Aviv, sede della finale, non gli sono stati risparmiati errati riferimenti alla sua fede islamica o alla presunta nazionalità straniera.

L'ESC da un punto di vista musicale e performativo è spesso considerato un evento kitsch, di qualità dozzinale, dove si afferma una sorta di eterno stile internazionale pop basato sul format svedese ABBA. Si presenta nel complesso come un caso molto ricco di elementi di pertinenza semiotica da un punto di vista delle costruzioni e rappresentazioni identitarie, culturali e delle operazioni politiche e strategiche. Un dato confermato anche dalla presenza di un'ampia letteratura internazionale specificamente dedicata al tema.

Riferimenti bibliografici

Airoldi S. (2019). Ces temps qui sont hors des gonds. *Confluences Mediterranee*, (1), 181-193.

Baker C. (2008). Wild dances and dying wolves: Simulation, essentialization, and national identity at the Eurovision Song Contest. *Popular communication*, *6*(3), 173-189

Baker C. (2017). The 'gay Olympics'? The Eurovision song contest and the politics of LGBT/European belonging. *European Journal of International Relations*, *23*(1), 97-121.

Cashman J. L. (2017). The Cultural Politics of Eurovision: A Case Study of Ukraine's Invasion in 2014 Against Their Eurovision Win in 2016. In *Claremont-UC Undergraduate Research Conference on the European Union* (Vol. 2017, No. 1, p. 6).

Fricker K., Gluhovic M. (eds.). (2013). *Performing the'New'Europe: Identities, Feelings and Politics in the Eurovision Song Contest*. Springer.

Raykoff I., Tobin R. D. (eds.). (2007). *A song for Europe: Popular music and politics in the Eurovision Song Contest*. Ashgate Publishing, Ltd.

Sassatelli M. (2009). *Becoming Europeans: Cultural identity and cultural policies*. Springer.

Tragaki D. (ed.). (2013). *Empire of song: Europe and nation in the Eurovision Song Contest*. Scarecrow Press.